

Sono saliti a venti i morti e a 300 i feriti nella sparatoria di Ezeiza

I colloqui Breznev-Nixon

I sindacati argentini denunciano la «provocazione contro il popolo»

Gruppi armati di oscura affiliazione politica hanno tentato di occupare il palco preparato per il comizio — Respinti, hanno raccolto all'aeroporto per salutare e ascoltare Peron

Buenos Aires, 21. Sanguinosissimo e ancora incompleto è il tragico bilancio della provocazione armata contro una folla immensa, di forse tre milioni di persone, che all'aeroporto di Ezeiza attendeva l'arrivo del leader «giustizialista» Peron per testimoniargli, insieme con la propria fiducia, la volontà di radicali riforme dell'assetto sociale e politico dell'Argentina, in senso anti-imperialista e anti-giarchico. Secondo la polizia i morti sarebbero venti (ma c'è chi parla di oltre trenta) e i feriti più di trecento. Oscura è tuttora l'affiliazione politica (o politiche?) degli uomini armati che hanno aperto il fuoco, dandosi alla loro battaglia e alla strada. Si parla di membri dell'organizzazione guerrigliera «Montoneros», o dell'ERP (Esercito rivoluzionario del popolo). Ma in una situazione tesa come quella argentina, in cui molte sono ancora le organizzazioni clandestine armate e le «polizie parallele», ed attivissimi i servizi segreti locali e stranieri, soprattutto degli Stati Uniti, chiunque può affibbiare qualsiasi etichetta per confondere le acque e mascherare i veri scopi delle proprie azioni.



Parigi: continuare la lotta per le libertà. Viva eco in Francia della possente manifestazione per la difesa e l'estensione delle libertà. Le organizzazioni che hanno indetto la manifestazione (PCF in testa) nel corso della quale centinaia di migliaia di cittadini hanno sfilato per le vie di quasi tutti i centri della Francia, hanno fatto appello alla popolazione a continuare la lotta e ad ampliare il movimento per fare fallire gli attacchi del potere alle libertà democratiche. Nella foto: un aspetto della grandiosa manifestazione parigina

Militari e sindacati nel panorama politico

DI RITORNO DA BUENOS AIRES, giugno

Nel panorama argentino spiccano due forze principali: i militari e i sindacati. Un quarantennio di frodi elettorali, colpi di Stato e repressione hanno dato un tragico ed ininterrotto sviluppo dei partiti. Di fatto la destra politica ed economica si è da tempo convinta dell'incapacità di avere un partito proprio, ha delegato alla casta militare la difesa dei suoi interessi e, quando questa non è al potere, esercita la sua influenza con mezzi indiretti o corrompendo la formazione di governo di turno. Lo stesso partito radicale, ultimo rappresentante della tradizione politica argentina è ridotto, non solo a un quinto dell'elettorato, ma a una funzione di sostituzione o tappabuchi, sostituisce i pericoli quanto avrebbero dovuto convergere erano nell'incapacità, sostituisce il regime militare quando i generali si recano conto di non poter più governare in prima persona.

Il «cordobazo», cioè il potente movimento di scoppi e manifestazioni organizzato dai sindacati operai il 29 giugno 1969 nella città di Cordoba. Lo stesso Movimento giustizialista (da «giusti zalismo»), la dottrina politica dei peronisti è ancora in vigore. Si tratta di un movimento di massa, qualcosa come un incontro di gruppi e centri di potere autonomi uno dall'altro e tutti sottoposti all'unica autorità riconosciuta da quella personale di Juan Domingo Peron. Il suo ruolo non è paragonabile a quello delle organizzazioni sindacali.

Secondo uno dei più interessanti teorici della sinistra peronista, John W. Cooke (il nome non traiga a inganno: si tratta di un perfetto conformista e di un quarto di secolo indottrinato di governo della formazione di governo di turno. Lo stesso partito radicale, ultimo rappresentante della tradizione politica argentina è ridotto, non solo a un quinto dell'elettorato, ma a una funzione di sostituzione o tappabuchi, sostituisce i pericoli quanto avrebbero dovuto convergere erano nell'incapacità, sostituisce il regime militare quando i generali si recano conto di non poter più governare in prima persona.

La classe operaia

Questa contraddizione si rompe nel '69 con le giornate del «cordobazo» che annunciano una combattività nuova della classe operaia argentina. Ma questa volta, ciò si manifesta a Cordoba dove per molti motivi — tra cui la presenza di una classe operaia giovane e altamente concentrata e del movimento peronista è sotto la influenza di gruppi di sinistra ed estrema sinistra, numerosi dirigenti sindacali fanno parte della corrente opposta a quella conciliatrice (peruista) che domina la direzione della CGT, e vi è una rilevante presenza dell'organizzazione politica di ordine del Partito comunista. Si dimostra, cioè, a Cordoba e nelle analoghe, due giornate di lotta successivamente ripetute in altre città, che l'equilibrio di debolezze e di forze, che secondo le osservazioni di Cooke ha paralizzato l'Argentina per due decenni, può essere rotto e a favore delle masse popolari, quando agisca una guida animata da coerenza politica e da volontà di rinnovamento. La questione dell'equilibrio di forze è appunto, quella che è aperta oggi, nel momento in cui l'Argentina ritorna alla libertà espressione dei partiti il 1969 e l'azione dei candidati per la casta militare e l'oligarchia, le quali si rendono conto che devono «concedere qualcosa per non perdere tutto». Vengono infatti a svolgersi le elezioni dell'11 marzo. Ma quei comizi si trasformano in un'insurrezione elettorale e le alchimie politiche del generale Lanusse sono travolte ancora una volta dalla spinta popolare.

compagno Fernando Narda, dell'Ufficio politico del partito comunista argentino, ci dice: «Quello che appariva come un cambio graduale in Argentina, da quando ora è divenuto un salto qualitativo nella situazione; attualmente uno sbocco politico positivo diviene vicino e possibile. Sarà la lotta delle masse a decidere e, come è sempre stato dal 1916, ci batteremo giorno per giorno con i lavoratori peronisti».

La vittoria popolare. Nella campagna elettorale e dopo l'elezione di Campora a presidente della Repubblica, l'«Alleanza» ha cercato forme di lotta unitaria con il movimento peronista. Il momento è stato di grande tensione tra la critica contro tutto ciò che significasse abbandono delle esigenze del popolo. Allora a Oscar Alende e alle forze di sinistra partecipò l'«Alleanza» di una società la cui norma produttiva e i cui rapporti di produzione si sono dimostrati fallimentari. Il conflitto tra le fazioni che sono contro la rivoluzione promessa, giacché il popolo ha dovuto sopportare il peso dei suoi interessi esterni del sistema, e una fazione di sinistra che fallimentare è scendita

Le autorità, comunque, non hanno ancora fornito una spiegazione delle cause degli incidenti, né indicazioni concrete circa i responsabili. Campora ha detto che la sparatoria «non è stata scatenata da peronisti», bensì da «elementi ostili al paese». Un comunicato ufficiale ha parlato genericamente di «piccoli gruppi di provocatori» e di «monopolisti generali del lavoro ha accusato «le forze anti-nazionali» di aver «attaccato il popolo che si accingeva a riavvicinarsi ad ampliare il suo movimento democratico». Nel documento della CGT si legge che, nonostante le violenze, il popolo «che ha tolto la sua fede e la sua incommensurabile volontà di seguire la strada della liberazione e della vita della patria». Secondo una ricostruzione dell'agenzia ANSA, basata anche su informazioni della Reuters e dell'UPI, misteriosi «provocatori» avrebbero cominciato col tentare di sostituire al servizio d'ordine ufficiale (composto quasi esclusivamente da giovani peronisti), anche perché, secondo voci raccolte dall'AFP, i comandanti delle forze armate si sarebbero rifiutati di fornire truppe e agenti in numero sufficiente).

Non si sa bene quale fosse lo scopo dei misteriosi uomini in abiti civili. Peron prendendole sotto la propria, non richiesta né gradita, «protezione», oppure, come si è detto, per il gesto di violenza contro di lui. Sta di fatto che il colpo di mano è stato sventato. Alti gerarchi militari e della spina dorsale del governo del paese apprestato per il comizio — hanno aperto il fuoco. Peron, riuscendo a sfondare per un istante, si è visto ritirato in un boschetto distante circa 150 metri dal palco, ed hanno continuato a sparare contro il servizio d'ordine hanno contrattaccato, dividendosi in gruppi e dando inizio ad un rastrellamento che si è concluso con il ferimento di un centinaio di persone. Molti di questi sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco, altri rimasti feriti. Molti altri (così si afferma) ucciso a coltellate. Molte le persone estranee al combattimento raggruppate nei protettori. Alcune auto si sono incendiate. La gente, terrorizzata, fuggiva in disordine. Invocando il servizio d'ordine, si sono ripresi dei fossati, o nelle poche case vicine.

In questa atmosfera di caos e di lutto che le autorità hanno deciso di distendere l'aeroporto militare di Moron il Boeing delle Aerolinias Argentinas con a bordo Peron e Campora, in arrivo a Ezeiza, è stato fermato dal presidente Solano Lima. I comandanti in capo delle forze armate, gli alti ufficiali dell'aeroporto.

In una sala della base aerea si è svolta una rapida riunione fra tutte le personalità presenti. È stato deciso di annullare il comizio e di portare la folla a disperdersi in buon ordine e di preannunciare che tutti i peronisti si sarebbero recati al comizio attraverso la radio e la TV. C'è stata poi un'ora di incertezza sull'ulteriore destinazione di Peron. Si è sperato che si sarebbe recato al comizio, ma è stato deciso di portarlo al centro della capitale. Qui sono quindi affluiti in gran fretta reparti militari, migliaia di cittadini provenienti da Ezeiza, e numerose personalità. Infine, per un'ultima volta, si è tentato di far ritorno in patria dell'ex presidente è stata annullata. Nel suo messaggio alla nazione, Peron ha chiesto scusa e ha detto che «i milioni di argentini raccolti invano a Ezeiza per quella che doveva essere una festosa manifestazione, si sono dispersi in un modo che non ha fatto alcun accenno diretto ai tragici eventi». Secondo alcune voci, Peron non avrebbe accettato di buon grado l'annullamento del comizio, e si sarebbe rassegnato a piegarsi ai «motivi di sicurezza» solo dopo «una animata discussione» con Campora.

Alla riunione dell'OSA iniziata a Lima

Il Perù chiede di cambiare i rapporti USA-Sud America

Il ministro degli esteri De la Flor ha chiesto una profonda ristrutturazione dell'Organizzazione degli Stati americani per improntare le relazioni su un piano di eguaglianza

LIMA, 21. Una riforma sostanziale dei rapporti fra gli Stati americani è stata chiesta oggi dal ministro degli esteri, Antonio Bronda, in una conferenza stampa.

Il ministro degli esteri De la Flor ha chiesto una profonda ristrutturazione dell'Organizzazione degli Stati americani per improntare le relazioni su un piano di eguaglianza. De la Flor ha detto che «la sicurezza non può essere identificata con la difesa militare di fronte ad ipotetiche aggressioni che non si verificano mai». «Non è possibile pensare — ha aggiunto il ministro — ad una sicurezza che si appoggia sulla coercizione e sull'emarginazione di cui soffrono molti popoli dell'America Latina», poiché la sicurezza non può essere identificata con la difesa militare di fronte ad ipotetiche aggressioni che non si verificano mai.

La riunione dell'OSA iniziata a Lima con un discorso di dura critica al sistema dei trattati con i quali gli Stati Uniti hanno imposto la loro egemonia sull'America Latina. La richiesta peruviana è destinata a dare un'impronta molto decisa a questa riunione della Organizzazione degli Stati americani, convocata in una apposita commissione proprio per esaminare una riforma della organizzazione, riforma che gli Stati Uniti sono costretti ad accettare di fronte alla complessiva spinta indipendentista che emerge da molte capitali sudamericane.

De la Flor Valle ha duramente contestato il trattato di assistenza inter-americano del 1947, noto come «trattato di Rio», che fu di base per l'istituzione dell'OSA e che ha definito come «il culmine di un processo di crescente egemonia degli interessi statunitensi», della ventiduenne anni fa come «sicurezza e difesa contro l'aggressione militare extra continentale». Ma proprio questa riforma non può essere identificata con la difesa militare di fronte ad ipotetiche aggressioni che non si verificano mai.

Contro il colonialismo portoghese

Comizio di un esponente del Mozambico a Londra

Si tratta di Marcelino Dos Santos, che ha avuto una serie di colloqui politici ed è stato ricevuto alla Camera dei Comuni

Dal nostro corrispondente LONDRA, 21. La lotta di liberazione in Africa avanza. L'organizzazione, l'influenza e gli obiettivi del movimento vanno sviluppandosi ma il più grosso ostacolo per le forze popolari è costituito dal colonialismo e dal sostegno che i governi occidentali tuttora concedono al regime portoghese e ai razzisti sudafricani. Così ha affermato il vicepresidente del Fronte di liberazione del Mozambico, Marcelino Dos Santos, in un comizio di questa settimana in Inghilterra per una serie di colloqui e contatti politici che mettono in risalto l'ampiezza della solidarietà con i combattenti per l'indipendenza nazionale e la democrazia.

La riasumazione dell'alleanza anglo portoghese è contraria agli interessi del popolo inglese, egli ha detto, poiché «la mancata, però, l'organizzazione di appoggio da parte delle potenze occidentali che ha aiutato Lisbona nei suoi obiettivi di sopprimere le libertà democratiche e delle popolazioni africane». Ma la lotta si estende: nel Mozambico il movimento di liberazione controlla circa 200 chilometri quadrati di territorio con una popolazione di un milione 200 mila nelle province di Niassa, Cabo Delgado e Tete. In queste ultime località il FRELIMO è determinato a far fallire il progetto della diga di Cahora Bassa a cui si oppone perché «è un ostacolo alla libertà politica e militare. Le battaglie di soldati sudafricani sono stati dislocati nella zona a dare una mano ai portoghesi nel tentativo di proteggere la costruzione della diga. Il governo di Lisbona a sua volta ha intenzione di Dar Es Salaam, Daniel Chipembe, ministro per gli affari colonialisti in Mozambico.

Antonio Bronda

Parigi: gravissimi scontri fra dimostranti e polizia

PARIGI, 21. Gravissimi incidenti sono scoppiati questa sera nel Quartiere latino fra un migliaio di dimostranti di gruppi «gauchisti» e polizia. I manifestanti hanno lanciato numerose bottiglie incendiarie, 76 agenti sono rimasti feriti o ustionati e alcuni versano in gravi condizioni. Anche diversi giovani sono rimasti feriti e in modo preoccupante. La manifestazione era stata promossa da gruppi che si definiscono di estrema sinistra per contestare un comizio razzista indetto contro i lavoratori africani in seguito all'organizzazione fascista Ordine Nuovo».

(Dalla prima pagina)

politica a lunga scadenza. Anche se i dibattiti della commissione senatoriale sono stati sospesi per questa settimana, la gravità di tutto l'affare Watergate resta incombente. Perino in questi giorni ha continuato a aggirarsi in un spazio non inferiore alla visita di Breznev. Nessuno può prevedere con esattezza come le cose finiranno. Ma è certo che anche la libertà di manovra di Nixon in politica estera risulterà d'ora in poi assai più limitata e la stessa diplomazia personale, che egli ha avviato in coppia con Kissinger, sarà ormai assai più condizionata. Fa un certo effetto vedere un giornale come il Washington Post accusare il presidente di complotto e di essere più avaro di informazioni sul vertice di quanto non lo siano i sovietici.

La seconda ragione è più complessa, poiché è rappresentata dall'incertezza molti circoli politici ed economici americani. Non alludiamo qui ai nostalgici della guerra fredda, come il senatore Jackson. Il fenomeno è di altro genere. Vi è ancora molta gente che non ha fatto i propri conti e teme di essere perdente in ogni accordo troppo vago. Beninteso, un simile atteggiamento nasconde in parte anche il semplice desiderio di vedere fino a che punto si può alzare il prezzo. Ma non vi è solo questo. Esiste anche un imbarazzo di fondo, che induce

alla cautela. Ne è una prova l'editoriale del Wall Street Journal, il primo dedicato direttamente alla visita. L'autorevole organo dei circoli di affari si pronuncia per la distensione, ma invita anche alla prudenza negli affari e, per non sbagliare, chiede maggiori concessioni.

Simili incertezze non riguardano d'altronde solo i rapporti sovietico-americani. Ci si può chiedere se essi non siano presenti oggi in tutta la politica estera degli Stati Uniti.

I commenti della stampa sovietica

Dalla nostra redazione MOSCA, 21. «Trattativa concreta», «clima costruttivo», «atmosfera di reciproca comprensione»: questi i giudizi della stampa sovietica sui colloqui Breznev-Nixon. Il segretario generale del PCUS, Leonid Breznev, ed il presidente Nixon. Gli accordi firmati in questi giorni, rileva una testimonianza della sua intenzione dei due paesi di rafforzare con atti concreti i principi della coesistenza pacifica. Allo stesso tempo, i quotidiani di Mosca, rompendo una certa genericità che caratterizza i comunicati dei primi giorni della visita, polemizzano con quanti negli Stati Uniti, uomini politici e

Il forte sostegno ad Allende

Il Presidente della Repubblica Allende, ieri pomeriggio si è recato a visitare nuovamente El Teniente. Egli ha avuto colloqui con i dirigenti della miniera, gli operai anche nell'interno stesso della miniera, ha parlato ad un consiglio di lavoro dove ha esortato i lavoratori a rimanere nelle loro case. In realtà i lavoratori, anche gli stessi lavoratori democristiani, opponendosi ai propositi di seduzione di Democrazia Cristiana decise una «giornata del silenzio» nel corso della quale tutti i cittadini di Santiago e di lavoro dovuto rimanere nelle loro case. In realtà i lavoratori, anche gli stessi lavoratori democristiani, opponendosi ai propositi di seduzione di Democrazia Cristiana decise una «giornata del silenzio» nel corso della quale tutti i cittadini di Santiago e di lavoro dovuto rimanere nelle loro case.

Dichiarazioni del senatore democristiano cilen Fuentetaja

Il senatore cileno Renato Fuentetaja, presidente della commissione per il Senato ed ex presidente della DC cilena ha espresso le sue preoccupazioni circa la situazione politica attuale in Cile. Ha criticato la dichiarazione, pubblicata ieri dall'organo della Democrazia cristiana italiana, «Il Popolo», dopo aver detto che intrinsecamente questa situazione può avere fatali conseguenze. Fuentetaja, afferma che l'opposizione «dovrà sapere liberare dai settori reazionari e golpisti che cercano la destituzione d'autorità dell'attuale governo e non la sua sconfitta democratica». Egli ritiene che questa situazione, se non corretto fra governo ed opposizione, non afferma tra l'altro: «In Cile vi è un grande scontento del quale molti desiderano la soluzione. Le commissioni di verità e giustizia che cercano la sfiducia totale del governo attuale e la sua sostituzione non breve tempo. Si tratta di crimine di Stato. Si tratta di affermando di aver fatto il proprio partito «che saprà allontanare coloro che al giorno d'oggi gli si presentano come ostacolo, ma che sono sempre prologati per distruggerlo».

Il tentativo di formare il governo

È necessaria la convergenza democratica di un largo schieramento di forze politiche che danno un senso e un contenuto politico a questa crisi. La base del nostro Stato repubblicano». Direttore ALDO TORTORELLA. Condirettore LUCA PAVLINI. Direttore responsabile Alessandro Cardulli.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00188 Roma - Via del Teatro, 11 - 90